

Cari amici,

la tradizione confuciana conosce una maledizione curiosa: "Possa tu vivere tempi interessanti". Purtroppo stiamo vivendo tempi straordinariamente interessanti. Dopo il ventennio finale del secolo scorso, caratterizzato da uno straordinario sviluppo della globalizzazione economica e culturale, favorita dalla fine della "guerra fredda" e dalla caduta del Muro, il nuovo secolo si era aperto con lo shock dell'attacco alle due Torri, che aveva segnato l'inizio della guerra del fondamentalismo islamico contro l'intero mondo civile e l'idea stessa della globalizzazione. Subito dopo era arrivata la Grande Crisi planetaria innescata dal fallimento Lehman Brothers, i cui danni non si sono limitati alla gelata della crescita mondiale negli anni immediatamente successivi: forse ancora più pernicioso è stata la coda velenosa di quella grande recessione, costituita dall'ondata populista che ha investito tutti i sistemi politici occidentali nell'ultimo quinquennio, infliggendo nuovi colpi formidabili al processo di costruzione di un ordine mondiale degli scambi economici e di abbattimento delle barriere agli scambi stessi. La prima manifestazione clamorosa di questa nuova stagione politica si è avuta con il prevalere dei brexiteers in Gran Bretagna nel giugno 2016; seguita a ruota dalla sorprendente vittoria di Donald Trump nella corsa alla presidenza USA, che ha segnato una svolta drammatica nei rapporti tra quel grande Paese e l'Unione Europea e una ulteriore battuta d'arresto nel processo della globalizzazione. Quanto a noi, le elezioni della primavera 2018 hanno messo per un anno in stand-by la partecipazione del nostro Paese da protagonista alla costruzione della nuova Unione Europea insieme a Germania e Francia, alimentando persino la prospettiva di un distacco del nostro Paese dall'Unione stessa: distacco che, del resto, era stato preconizzato insistentemente in precedenza da entrambe le forze politiche risultate vincitrici di quella tornata elettorale.



Nel giro di un anno quella prospettiva catastrofica è tramontata e l'Italia è tornata a svolgere il suo ruolo insieme ai due partner maggiori a Bruxelles: è bastato un anno, a cavallo tra il 2018 e il 2019 per convincere tutte le forze politiche italiane – comprese quelle più marcatamente euroscettiche – della necessità assoluta, oggi più che mai, di rafforzare le strutture dell'Unione e accelerare il processo di integrazione fra le economie del continente. Il prezzo pesantissimo che la Gran Bretagna ha già incominciato a pagare per la sua scelta di uscire dall'UE, e che rischia di appesantirsi ulteriormente portando addirittura a una disintegrazione del Regno Unito, ha convinto tutti in casa nostra della irreversibilità del processo di integrazione dell'Italia nella UE, spegnendo definitivamente ogni velleità di "fare da soli", o peggio cedere alle lusinghe del nostro ingombrante vicino russo. E questo è un gran bene, perché consente al nostro sistema politico di tornare a una fisiologica alternanza al governo tra centro-sinistra e centro-destra, ma sempre nell'ambito di una prospettiva di appartenenza piena dell'Italia alla casa comune europea, restando saldo il nostro legame con l'Occidente liberal-democratico.

Ma sul già tormentatissimo scenario del primo ventennio del nuovo secolo, dopo la Jihad islamica, la Grande Crisi e l'ondata populista planetaria, quest'anno si è abbattuto un quarto Tsunami: la pandemia da Covid-19. A causa della quale ora ci è inibito di ritrovarci a cena come ininterrottamente abbiamo fatto in ciascuno dei trent'anni passati, per rinnovare il vincolo di amicizia che ci lega brindando al Natale e all'arrivo del nuovo anno. E la pandemia mette di nuovo a nudo tutte le magagne del nostro Paese:

- un'amministrazione pubblica a dir poco zoppicante, prontissima a tirar giù per prima le serrande fingendo di proseguire la propria attività in smart working, ma ultima a tirarle su quando le condizioni lo consentono; sempre strutturalmente incapace di distinguere chi continua a tirare la carretta da chi approfitta dell'emergenza per imboscarsi;

- una scuola nella quale può accadere che la parte eroica degli insegnanti raddoppi il proprio impegno nella didattica a distanza, anche a proprie spese, e un'altra parte si limiti a staccare la spina;

- un sistema sanitario che avrebbe necessità urgente di una iniezione di nuove risorse umane e materiali, per la quale l'UE ci metterebbe a disposizione i 36 miliardi della nostra quota del M.E.S. praticamente a costo zero, e che invece è costretto a far fronte all'emergenza sostanzialmente a risorse invariate;

- un sistema delle relazioni industriali incapace di dare il colpo d'ala che sarebbe necessario: con le confederazioni maggiori che ripetono il rito logoro

della presentazione di piattaforme rivendicative nelle quali tutta la dinamica retributiva è affidata all'aumento lineare dei minimi tabellari nazionali, col risultato di togliere ogni spazio all'indispensabile collegamento degli aumenti retributivi agli aumenti di produttività in ciascun luogo di lavoro;

- e, a far da cornice, una politica nazionale afflitta da tre mali maggiori: la crisi irrisolta dei rapporti tra un governo centrale debole e venti governi regionali relativamente forti; una dialettica tra maggioranza e opposizione ancora permeata da vecchi veleni e faziosità; la mancanza di figure di alto livello, capaci di allargare lo sguardo dai problemi dell'oggi a quelli del domani e del dopodomani, di impedire che su tutto prevalga la demagogia strisciante, oggi ravvisabile in tanti provvedimenti e tante inerzie, ma soprattutto in tanta retorica e così poca concretezza, in particolare sul tema cruciale dell'utilizzazione strategica che intendiamo fare delle risorse che l'UE ci mette a disposizione con il Next Generation Plan.

Su tutto prevale il short-termism, lo sguardo corto. Per limitarmi al campo che professionalmente ci riguarda, osservo quanto manchi ai nostri policy-makers quell'Intelligenza del lavoro di cui parla il nostro Pietro Ichino nel suo ultimo libro, uscito questa estate. Mi limito a ricordare:

- le decine di miliardi stanziati per le politiche passive del lavoro, a fronte della paralisi totale delle politiche attive: l'Agenzia nazionale che dovrebbe esservi preposta, l'ANPAL, è da un anno e mezzo totalmente paralizzata da un presidente italo-americano che in Italia viene solo saltuariamente (ovviamente in business class; ma negli ultimi tre mesi non si è visto) e che è riuscito nel capolavoro di azzerare l'operatività dell'organismo affidatogli, senza neppure incominciare ad affrontare uno solo dei suoi problemi cruciali (a cominciare dalle migliaia di navigator, pagati da ANPAL Servizi ma inutilizzati, salvi i pochi casi in cui essi sono stati messi a sbrigare pratiche burocratiche nei Centri per l'Impiego): uno scandalo gravissimo, indegno di un Paese civile, del quale l'opinione pubblica non è ancora adeguatamente informata;

- il blocco dei licenziamenti, che nasconde i problemi occupazionali sotto il tappeto della Cassa integrazione, lasciandoli marcire: quanto più utile sarebbe, invece, irrobustire il trattamento di disoccupazione e le politiche attive del lavoro!

- dopo gli errori madornali commessi dal ministro del Lavoro Di Maio con il suo "decreto dignità" in materia di contratti a termine e somministrazione di lavoro, una politica del lavoro sempre in bilico tra la ripetizione di quegli errori e una loro timida correzione, ma disperatamente priva di respiro e di larga visione: le

stagioni fecondamente riformatrici della legge Biagi e del Jobs Act ci appaiono disperatamente lontane.

La speranza è che lo shock della pandemia costringa tutti a un atto di umiltà e insieme a un colpo di reni, del quale mai come ora il nostro Paese ha urgente bisogno. E credo di interpretare il pensiero di tutti noi auspicando che in questo colpo di reni il nostro Paese possa avvalersi di persone sagge, autorevoli e lungimiranti come l'ex-Governatore della BCE Mario Draghi.

*

È il momento dei saluti, degli auguri, e anche dei ricordi. Un pensiero carico di amicizia e di affetto va a Gianni Diamanti, per un periodo nostro Vice-Presidente, amico e collega di straordinario valore e grande umanità, che ci ha



lasciati nel febbraio scorso. E a Costanza Ichino, di cui tutti ricordiamo il sorriso e la simpatia per averla avuta con noi in tante occasioni e in particolare nelle nostre cene di fine anno, che ci ha lasciati nel maggio scorso. A noi il compito di raccogliere l'eredità consegnataci da chi ci ha preceduto e coltivarla per le generazioni future. Guardiamo avanti con fiducia, temprati dalle prove che abbiamo attraversato e con la speranza di un nuovo ventennio possibilmente meno drammatico e travagliato di quello che ci stiamo lasciando alle spalle.

Tanti cordialissimi auguri a tutti voi!

Dott. Paolo Citterio

Presidente Nazionale G.I.D.P./H.R.D.A.
Gruppo Intersettoriale Direttori del Personale
Human Resources Directors Association

Milano, 26 Novembre 2020